

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vietusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40 rue Notre Dame des Victoires entréee rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO. — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli. — al di sopra baj. 3 per linea. — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

DIPLOMAZIA E GUERRA

Finchè il Dritto internazionale durerà a rappresentare il soggiogamento delle Libertà e delle Nazionalità alla Forza, o all'Egoismo, finchè il Dritto internazionale non giungerà a rappresentare nel fatto i principj, distruggendo ogni fattizia composizione dei vecchi trattati fino alle ultime conseguenze, la Diplomazia sarà sempre un pericolo. Con qual fiducia potrebbe mettere Italia il suo avvenire nel maneggio della Diplomazia; se non v'è nessuna delle parti mediatrici che non sia interessata nella nostra causa per conto proprio e per conservazione di qualche conseguenza dei vecchi trattati, e pel mantenimento, o miglioramento della propria condizione? La Francia ondeggia fra un'Alemagna che promette di democratizzarsi, e fronteggiare contro la Russia, ed un'Italia, verso cui la chiamano tanti ricordi delle antiche età e delle recenti, tanta omogeneità di carattere, e tanto dovere di Civiltà: l'Inghilterra che vuole lasciato il seno Adriatico in dominio dell'Austria, e impedire all'Italia l'intera dominazione de' suoi mari, è dessa che può combinare la pacificazione colla incolumità de' nostri diritti? — Vedremo una seconda edizione del Trattato di Campo Formio?

Ma si risponderà — L'Austria è vincitrice, l'Austria ripossiede già colle sue truppe tutto l'antico territorio, meno le Lagune di Venezia e qualche palmo di terra; dunque l'Italia può considerare come acquistatutto quello che venisse abbandonato dall'Austria, fosse anche un solo Castello! Questo è falso. Qualunque porzione di territorio venisse abbandonata dall'Austria per formarne un nuovo Stato, o per aumentare lo Stato di Piemonte, lascerà sempre l'Italia in tali condizioni che non corrispondano affatto allo scopo della rivoluzione Italiana, col quale si voleva togliere la Penisola alla Influenza Austriaca. La Storia della nostra guerra dimostra abbastanza quanto sia difficile in concordare tutti i Governi Italiani sotto uno stesso principio, e stringerli con una lega, che rappresenti la Nazione; quindi, finchè l'Austria terrà un piede in Italia troverà pur troppo fra i Governi d'Italia quello che darà appoggio alla sua politica. Con un parziale abbandono adunque si potrà servire all'interesse d'una Dinastia, si potrà italianizzare qualche popolo, ma non verrà ridata la Nazionalità. Che l'Austria sia vincitrice oggi in Italia, è un fatto; ed è vincitrice non per colpa dei popoli italiani. Che però l'Austria possa dormire sulla sua vittoria, questo neghiamo. Lo sciagurato Armistizio le ha fatto riguadagnare la linea militare del Mincio colla forza di Peschiera. Ma se a questo patto si venne con un rovescio delle nostre truppe, non si avrà a calcolare la perdita dell'esercito Austriaco, perdita che secondo i più stimabili ragguagli fu maggiore della nostra? Non si avrà a calcolare il gran numero di guarnigioni che diminuiscono la massa dell'armata attiva? Non si avrà a calcolare che il Piemonte può ricostituire il suo esercito interamente, e aumentarsi il nostro, e il Toscano? non è nulla adunque la resistenza di Venezia con ventimila Difensori? I Stati Italiani adunque che cingono i possedimenti dell'Austria possono ricomparire, ognora che vogliono in guerra più minacciosi. Ma v'è inoltre per noi una forza che finora fu tenuta lontana dalla guerra, ed è l'entusiasmo nazionale — Bologna, e Genova, e Venezia, questo triangolo di libertà tiene accese le fiaccole della guerra Nazionale, e una seconda campagna incomincerebbe sotto auspici di vittoria immanchevole. Trattandosi adunque delle condizioni militari in che si trova l'Italia innanzi all'Austria, sarebbe una menzogna supporre che le forze nostre sieno consumate, e distrutte, no; l'Austria sa bene, che l'Italia è ancora terribile, che un'immenso tesoro di forze è tuttora intatto, e per terrore di queste sorrideva alla Toscana, e minacciava le Romagne, e non ardiva passare al Ticino dietro un esercito dalla fame e dal tradimento disfatto. La Diplomazia lo sappia anch'essa, imperocchè un patto che ferisce l'onore degl'Italiani, o verrà rifiutato, o in poco tempo distrutto.

Il *national* come fanno tutti i giornali francesi, riproduce un articolo del *moniteur* in cui si parla delle cose d'Italia e della politica che il governo attuale di Francia crede di seguire sulla questione italiana; la qual politica se si deve stare a quel che dice il *moniteur* non sarebbe altro, che la continuazione del sistema pacifico di Guizot e Cl, in compagnia, o per dir meglio sotto la direzione dell'Inghilterra. Se questo sistema è approvato dall'assemblea e dalla nazione lo vedremo fra giorni; se la repubblica francese mantiene la sua parola se si mostra gelosa del suo onore e de' suoi veri interessi più che non lo fu sotto Carlo e sotto Luigi Filippo ci sarà chiaro fra poco. Auguriamo però bene dei sentimenti di quella nazione leggendo i giornali che sono l'organo della pubblica opinione: e quindi ci piace tradurre un articolo del *national* giornale che

prende le sue ispirazioni non solamente dal popolo, ma anche dall'italiano, fra coloro che siedono al governo.

La Francia, dice, si trova in una situazione da non dover niente temere e da non reclamar nulla da chiehesiti, e intanto essa può far valere per tutto la sua influenza che tutti conoscono esser giusta e disinteressata.

Lungi da noi l'idea di accusare i vinti. L'Italia ebbe troppa fiducia nelle sue forze: la funesta vittoria del re di Napoli la privò d'un soccorso essenziale: il pontefice ha malamente appoggiato la nobile causa dell'indipendenza; e poi, se dobbiamo dire tutto il nostro pensiero, noi crediamo che il destino d'una insurrezione rivoluzionaria è sempre affidato male nelle mani di un re, o di un'aristocrazia. I nobili polacchi nel 31 non si servirono di tutte le risorse di una difesa; e nel 48 Carlo Alberto aveva interessi troppo complessi per compiere con sufficiente energia la dura ma gloriosa fatica di salvare una rivoluzione.

Ma noi non aggraveremo maggiormente i torti dei vinti; esaminiamo i torti dei vincitori. Come erederlo! Fu il popolo insorto di Vienna, fu l'Ungheria che si chiama liberale, fu la Boemia che si rivolte contro l'oppressione, fu la Galizia animata sempre dalle generose memorie della Polonia che riportarono un fuusto e vergognoso trionfo sugli Italiani.

Tutte queste nazioni lottano in casa propria contro un potere divenuto insopportabile per antico dispotismo, e intanto sacrificano i loro tesori e i loro soldati per abbattere una nazione innocente la quale non domanda altro che la sua indipendenza.

L'insurrezione di Milano e di Venezia è contemporanea a quella di Vienna: e quando gl'italiani non volevano più vivere sotto lo scettro della casa di Lorena, come quelli stessi i quali stavano spezzando questo scettro potevano pretendere d'imporre con la violenza un'autorità aborrita, e conciliare la libertà interna con la conquista all'estero?

Ebbene, sia come volete. Vienna ha riconquistato Milano, la Ungheria schiaccia i Lombardi, la Boemia regna in Venezia. Cosa ci avete voi guadagnato, che avete voi fatto, o stolti che domandate di esser liberi in casa vostra e che intanto prestate le forze ai vostri governi le forze necessarie per opprimere gli altri?

Voi vedrete fra poco ritornare quei soldati vincitori della nazionalità italiana, quei generali che con tanta gioja corsero a difendere la causa delle monarchie: voi vi troverete al cospetto del vostro governo, superbo de' suoi successi, appoggiato ad un'armata fatta a lui devota, e deciso di riprendere ciò ch'esso chiama concessioni.

La reazione ha ottenuto una gran vittoria, non vi fate illusione, a Vienna, a Praga, a Pesth, come in Italia. Voi sarete costretti fra poco a mettervi sulla difensiva, e questa funesta vittoria sarà rivolta contro voi.

Il vostro imperatore, la vostra corte, i vostri nobili non hanno perduto il coraggio non hanno rinunziato all'idea di riconquistare quello che avete strappato ad essi. Servendoli docilmente contro l'Italia, voi vi siete indeboliti fortificando i vostri nemici ed ecco le conseguenze delle vittorie di Radetzky.

Ma se devono essere rampognati severamente i diversi popoli della monarchia austriaca che si lasciarono affascinare dalla sanguinosa vanagloria d'incatenare un popolo, che diremo noi della condotta tenuta dalla Germania? Non solamente essa non ha mostrato simpatia alcuna per la causa italiana, ma ancora ha mostrato dispiacere nel vedere che sfuggivano allo scettro di un membro della confederazione germanica le provincie lombarde e veneziane; e di una questione veramente democratica e occidentale essa facendone una questione puramente territoriale e personale ha preteso di far sventolare la bandiera alemanna a Milano e a Venezia.

L'attitudine presa dalla politica alemanna è stata di rompere i trattati di Vienna per quello che riguarda la unità germanica, ma di mantenerli per quello che riguarda la schiavitù in Italia.

L'Alemagna emancipata per metà, e sotto la tutela dei suoi re costituzionali fu invasa da una singolar fame di territorio: essa ha disteso la mano a dritta, a sinistra, al nord, al mezzogiorno e sotto l'impulso di quest'ambizione straordinaria disertò il suo vero cammino e l'interesse del continente. Il suo vero cammino è l'interesse del continente erano ch'essa si legasse strettamente alla Francia.

Ambidue queste due nazioni avrebbero deciso sole e da sovrane e senza contrasto alcuno possibile le querele suscitata dalla tempestosa transizione in cui si trova impegnata l'Europa. Ma per ottenere questo bisognava che l'Alemagna fosse disinteressata quanto la Francia, questa rinuncia alla Savoia e al Belgio, quella doveva rinunciare all'Schlesyvig e all'Italia.

Per gran fortuna (ed è questo un gran segno di progresso civile) i popoli possono oggi fare maggiori cose con la pace che con la guerra, e si diminuisce realmente la loro in-

fluenza domandandola con le armi e con la conquista. Che la Russia, nazione appena incivilita, riponga la sua gloria nelle imprese guerriere e nella conquista si comprende assai bene: ma questo non può convenire a due antiche e illustri nazioni come la francese e l'alemanna.

Questi due popoli se agissero di concerto imporrebbero la pace al continente.

Per qual fatalità l'Alemagna ha lasciato all'Inghilterra la iniziativa di quest'azione comune col governo francese? Cercando trionfi militari, rivolgendo gli animi verso la conquista e l'estensione territoriale, i principj di Alemagna hanno servito alla loro propria causa, e si sono procurati i mezzi di combattere lo spirito democratico. Ma i democratici devono restare per più lungo tempo ingannati da questi progetti di conquiste, coi quali si arriva a deviarli dallo scopo cui devono tendere?

Si rendono in tal modo nemici e sospetti agli altri popoli nei quali, in una parola, si spera di cangiare un moto veramente sociale in un moto militare e conquistatore. Si tenta così con una scusa meno ammissibile quello che fece Napoleone, sono già quaranta anni, rapporto alla Francia. Ma l'opinione pubblica è divenuta abbastanza potente, e abbastanza illuminata nella stessa Alemagna e nel resto dell'Europa e le circostanze sono così profondamente modificate che sarà fatta buona e pronta giustizia di una simile aberrazione.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 29 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo Verbale dell'ultima tornata. È ammesso. Fatto l'appello nominale i Deputati presenti sono 86

Bianchini. Invita il Consiglio a determinare se il Comitato Segreto debba proseguire a riunirsi subito dopo la seduta, ovvero all'indomani. È stato stabilito dalla Camera riunirsi subito dopo la seduta.

Si apre la discussione sul corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Vinchi. Crede dannoso al credito pubblico ed al commercio il proseguimento del corso forzoso dei biglietti di Banca. Propone pertanto che si faccia una legge la quale distrugga le leggi anteriori coercitive per il corso legale dei biglietti, e si autorizzi la Banca ad emettere 800,000 scudi con il frutto del 3,60 per cento il che rialzerebbe le operazioni commerciali, e diffonderebbe meglio i mezzi dello sconto.

Massimo. Si associa all'opinione che jeri esternò il Deputato di Bologna Dice che il trasformare la Banca Romana, in una Banca nazionale, è cosa che apporta molto utile al governo tendendo a rendergli quei vantaggi che prima eran propri dei privati azionisti. Bisogna, pertanto stabilire chiari principj, quindi è che fa d'uopo considerare i bisogni dell'erario, e quelli dell'industria, e commercio perchè questa nuova istituzione possa portar vantaggio all'uno, ed all'altro. Primo elemento di questa è un rispetto scrupoloso alla pubblica fede, ed un governo bene ordinato, e forte. Parla anche della Banca Nazionale Francese, e del suo prestito di 200 milioni, e sembrarebbe non difficile formare su quelle basi una Banca anche nel nostro Stato che arricchisse l'erario.

Dopo ciò si fa a dire che per ora onde far sì che la fede pubblica si rifornisca, e per conseguenza riforniscano l'industria, ed il commercio sarebbe necessario porre un rimedio al corso forzoso scadente agli 11 settembre, o pagando le somme dovute alla Banca, o prorogando il corso forzoso ad altro termine, giacchè il governo non sembra ora in grado di poter pagare il suo debito; quindi opinare che debbasi come unica via prorogar il corso forzoso dei biglietti della Banca.

Delfini. Viene a dire non trovar necessario adottare il progetto della Commissione. Dice che la proroga è dannosa, e stancherà il pubblico, il quale non saprà quando avrà fine tal proroga. Dice che il governo deve pagare alla Banca 500,000 scudi, che li paghi, e così la Banca rientrerà nei suoi confini. Dice tutta la difficoltà dipendere in questo, cioè nel non aver mai pagato il governo il suo debito alla Banca; tolta questa difficoltà, la Banca rientrerà nel suo limite: con un milione, e 100,000 scudi potrà proseguire le sue operazioni, ed esser utile al commercio; tanto più che non tutte le città chiedono risorse straordinarie, ma due o tre, e solo quelle che hanno maggior nerbo di affari.

Pantaleoni. Con un lungo discorso ribatte tutte le opinioni, e sostiene la proposta della Commissione, asserendo che l'unico mezzo che rimane ora per sostenere la Banca si è il corso forzoso dei biglietti.

Lunati. Crede non potersi discutere il progetto della Commissione senza prima aver discusso il progetto che egli presentò. Gli si obietta che il suo progetto tende all'utile del governo, a ciò risponde che il suo progetto racchiude in se 3 parti, e dice che una di queste riguarda l'utile dei commercianti, e perciò non potendo non esser passata dal Consiglio. Esser vero che l'altra parte riguarda l'utile del governo, e dice che non vi è Banca Nazionale che non abbia a fare col governo. L'unica difficoltà restare nella somma da pagarsi ad esso, ma questo non esser che una semplice modificazione. È perciò che neppure in tal cosa havvi gran difficoltà, quindi l'unica difficoltà rimane nel cambiare la Banca Romana, in Banca Nazionale. Dice che egli credeva ciò necessario a maggior utilità, ma se la Camera trovasi aliena dallo approvare tale progetto, crede che l'unico rimedio sia la proroga del corso forzoso che egli per altro vorrebbe più breve possibile. Quando era Ministro aver chiesto la proroga di 2 mesi credendo necessario poter bastare tal termine alla istituzione di una nuova Banca Nazionale, ma ciò non essendosi fatto, è per questo che le circostanze d'allora si rinnovano. Prega pertanto il Ministro delle Finanze attuale a voler esso provvedere, e prendere il più ristretto tempo possibile, a questo corso forzoso dei biglietti.

Si prolunga di molto, e vivamente la discussione su questo propo-

sito, e molti Deputati avversano il progetto dell'ex-Ministro delle Finanze Lunati.

Audinet Dopo avere a lungo parlato sull'argomento in discussione, chiede al Ministro che promette prendere dei provvedimenti sui boni forzosi emessi a Bologna, perchè non abbia indicati nella Gazzetta quali sieno questi provvedimenti, per riparare a quel corso forzoso.

Il Ministro delle Finanze Risponde assicurando essersi già presi dei provvedimenti a ciò, e nel tempo stesso si fa a dire che quel prestito forzoso fu emesso senza ordine del Governo, che lo disapprova del tutto.

Si pone termine alla discussione in genere, e vengono divisi i progetti dell'ex-Ministro Lunati, e della Commissione. Messi a voti; il primo è rigettato, il secondo ammesso.

Prima di passare alla discussione parziale degli articoli, si è richiesto il Ministro delle Finanze sullo Stato del Tesoro, e sulle determinazioni a proposito. Dietro dichiarazione del Ministro che il Tesoro starebbe attualmente in istato di poter soddisfare alla Banca Romana il suo debito, alcuni Deputati hanno proposto che si debba prima decidere se si voglia o no ammettere dalla Camera questa proroga, pel corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Si manda a voti per scrutinio segreto tal proposta, e con una maggioranza di 8 voti viene esclusa la proroga.

Dopo ciò la Camera si è riunita in Comitato Segreto.

NOTIZIE

BOLOGNA 19 agosto.

Ieri mattina il Colonnello Comandante Belluzzi passò in rivista, nella Montagnola, un battaglione di popolani, e ne fu soddisfattissimo. Il nostro Popolo somministra un ottimo materiale per formare un'eccellente riserva, e siamo sicuri che il Governo ne approfitterà il più presto possibile.

Alle 5 pom. nella stessa Montagnola, sfilarono alla presenza del suddetto Colonnello Comandante, il Battaglione di Zambeccari, il Romagnolo di Bertini, quello di Gariboldi e quello d'Imola; un battaglione di linea, un corpo di finanzieri, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Una folla immensa eravi accorsa, ad ammirare ed applaudire queste brave milizie, volate fra noi al primo annunzio del pericolo, per combattere il nemico d'Italia.

(Dieta Italiana)

TORINO 16 Agosto

Ieri ebbe luogo l'ingresso delle truppe piemontesi in Torino; e furono fatte solenni dimostrazioni che fanno conoscere lo spirito che anima quel paese. La milizia nazionale stava schierata lungo la piazza Emanuele Filiberto. Molta folla di popolo accalcavasi per quelle vie e le donne torinesi dai balconi si mostravano desiose di rivedere i soldati che avevano combattuto per la patria indipendenza.

Primo comparve un battaglione di bersaglieri che fu accolto con altissimi evviva della Civica e del Popolo. Appresso veniva il sig. generale Broglio circondato dal suo stato maggiore. Egli fu salutato da una salve unanime e fragorosa di fischietti. Se la Civica non fosse stata contenuta dagli ufficiali volevasi gridare *abbasso Broglio, fuori i generali*. Vennero poi i soldati della Savoia; nuovi ed iterati plausi; altissime grida: *Viva Savoia! Viva i bravi soldati!* Ed essi rispondevano *Viva Piemonte! Viva l'Italia!* Alla brigata di Savoia ed all'intrepida nostra Artiglieria non mancò il plauso e l'affetto de' concittadini. Difilarono questi tramezzo alla guardia nazionale che loro presentava le armi, e si recarono ai loro quartieri, trovando in tutte le vie percorse eguale accoglienza, eguale simpatia. Eppure quella non fu una gioia; fu scena d'affetto. Le vie non erano adorne, non sventolavano bandiere, e molti occhi erano soffiati di lagrime.

I soldati erano stremati dalla fatica, logori negli abiti, sfiniti nel volto. Essi avevano lottato contro feroci nemici, ed avevano patito lunghi digiuni ed ogni sorta di avversità. A rinfrancarli di tanti disagi non avevano nel cuore il gaudio della vittoria, né sull'elmo il sospirato lauro. Ed erano vinti, colla coscienza d'essere degni della vittoria.

Si è festeggiato anche un piccolo drappello di milizie parmigiane belli e fortissimi uomini.

Per la sera la popolazione torinese era invitata ad una *serenata* da aver luogo sotto le fenestre del gloriosissimo signor Generale Broglio. La Guardia Nazionale era avvertita perchè lasciasse correre.

Lo *charivari* ebbe luogo come fu annunciato. Si crede che il ministero per dare una soddisfazione al paese metterà il Broglio Salasco Sommariva e compagni in istato di accusa.

Non si trova chi voglia incaricarsi della formazione di un gabinetto; i portafogli che una volta facevano tanto gola, ora non li vogliono nemmeno i cani. Neppure i partigiani più srenati del ben inteso e moderatissimo progresso non hanno coraggio di por le mani a quella pecc. L'abbandonarsi in braccio ai reazionari non farebbe che perdere la dinastia e il paese. Gli Austro-gesuiti che giorni fa rialzavano nuovamente la cresta, ora hanno più paura di prima.

Gli uomini che sottoscrissero l'onorato armistizio di sei settimane, oggi parlano nella *Gazzetta Piemontese* contro il generale Garibaldi, che sentendo nell'anima sua la dignità e il desiderio della Nazione non ebbe il coraggio di gettar l'armi e fuggire. Gli uomini che non seppero mai scoprire una spia, gli uomini amici del famoso commissario di Mantova, gli uomini che imbattonosi in qualche investigatore tedesco gli stringevano la mano e lo lasciavano andare, ora fortemente si sdegnano, ed a ragione, che il Garibaldi punisse due o tre partigiani dell'Austria. A che tanto sangue, se non a lasciarli tranquilli? La colonna Garibaldi non rientri sul territorio piemontese; o un corpo tedesco la incalzi di fronte, un corpo piemontese la soffermi alle spalle..... se vuole rompere e ricoverarsi, fuoco da quella e da questa parte..... moiano i traditori che non amano l'Austria..... E Viva l'Italia! Viva la Gazzetta Piemontese per non dir peggio!

(Il pensiero Italiano)

GENOVA 16 agosto

Contro i patti illegali, vergognosi, infamanti, ai quali fu stoltamente, e risultivamente dato il nome di armistizio, protestarono ad una voce i giornali tutti, protestano le intere popolazioni di questa Italia sventurata e tradita, fatta vittima del turpe mercato.

Gli Italiani tutti, a qualunque provincia, a qualunque classe, a qualunque partito appartengano, se si tolgano i pochi cagnotti di chi patteggiò coll'Austriaco, dichiarano nullo il preteso armistizio.

Dichiarano non potersi, in un regime costituzionale, trattare, sotto colore di armistizio, la resa di piazze non assediata dal nemico, e

molto meno la cessione di un territorio qualunque, parte integrale dello Stato; perchè questo non è più armistizio, ma una convenzione che né un generale né il re stesso potrebbe stipulare, senza il concorso del parlamento.

Dichiarano traditori della patria e degni di essere posti in istato di accusa tutti quei capi dell'esercito che si condussero a tale stremo, senza che si fosse toccata una sconfitta; che scientemente o stupidamente ingannarono il re e la nazione, che si adoperarono e riuscirono a distruggere l'opera della nostra redenzione così brillantemente iniziata.

Il grido unisono, tremendo dell'Italiana protesta, tuoni dunque all'orecchio dei traditori e del tradito Tremloio gli uni, si rinfranchino gli altri. Sappiano specialmente gli Italiani di Parma, di Piacenza, di Modena, di Lombardia e di Venezia che i fratelli, Subalpini, Romani e Toscani non hanno segnato né segneranno l'esecrando patto. Sappiano che, in questo momento si levano tutti concordi, per rivendicare i comuni diritti.

Dalla bella, dalla generosa Venezia, che i legami di promessa fratellanza si vedeva in due brevi giorni convertiti in catene di schiavitù, s'inalzerà forse il primo grido di vendetta. Oh! possano finalmente ripeterlo venti milioni d'Italiani.

Pace vogliono i nostri nemici, — pace grida il nostro esercito, affranto, declinato, deluso, — noi gridiamo guerra — e guerra ripeteranno i nostri soldati, quando sieno convinti che si voleva disonorar loro e tradir la nazione, quando abbiano a scegliere tra la gloria e l'infamia, — tra la libertà e la schiavitù.

Se il nostro governo non provvede tostamente, energicamente, se si mostra minore dei tempi, il nostro governo è perduto.

Se gli altri governi d'Italia non fanno senno una volta, se ricusano d'unirsi al nostro, con lealtà, con fiducia, essi vogliono uccidere il paese, ma uccideranno se stessi.

È tempo di unione e d'azione. Entiamoci ed operiamo.

La sventura ci colse, e forse per nostro meglio; dacché essa ci richiama a noi stessi, ci rende forti e concordi.

Chi ha gridato perduta la causa della nostra nazionalità, ha mentito. Italia fu tradita, fu venduta ancora una volta, — ma Italia sorge ancora fremente, minacciosa al cospetto delle nazioni incivilite, e protesta altamente e grida vendetta! (Diario del Popolo).

GENOVA 17 agosto

Ieri sera si adunava in seduta straordinaria il Circolo Nazionale, e un influente concorso di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicché molti dovevano tornarsene.

Esposto dal Presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre pieno di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l'armistizio sottoscritto il dì 9 in Milano dal Conte Salasco Capo dello Stato Maggiore del nostro esercito. All'unanimità e per acclamazione venne adottata in mezzo a fragorosi applausi la seguente protesta.

AI POPOLI D'ITALIA

Il Popolo della città di Genova, non ultimo per sacrifici alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacché si sente italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni e sul marino di Portoria risolutamente giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sé stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Né il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore dei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiane; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello Statuto, e che quindi riesce nulla per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro si fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi che l'hanno voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello, col quale dovrebbesi comperar la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva eccetto Peschiera, Verona e Mantova dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fuochi da caccia, la si consegnava agli austriaci difesa da più di settantamila balonette.

E la perdita costa un'ingente somma, i sospesi commerci, un esercito dissanguato, disperso più che da ferro nemico da studiati disagi, da pensata fame, ventimila uomini tra morti, feriti, e languenti per febbre, centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi; e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a sé stessa. Mentre gran parte d'Italia negli anni scorsi giaceva affacciata, incatenata da governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro, fra le balonette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo onde puossi ben dire, benché sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fossero le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de' suoi capi perchè autori d'ogni male, sfiduciato dalla vittoria, supplicavasi dal tedesco una tregua di sei settimane, e la si comperava vendendo quel che i soldati avean conquistato come Peschiera, quel che non avean mai veduto, come Osopo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che in nome della indipendenza erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai tedeschi: i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il Duca di Modena, minacciano ma indarno Bologna, intimano ai Toscani di non esser uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone che sarà l'ultimo, imperocché vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll'insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzasi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalle camere, non sottoscritto dai ministri, che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento, atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire? Se tali sono le condizioni dell'armistizio, quelle della pa-

ce che saran mai? Gli austriaci non battono forse, e non batteranno fra poco alle porte d'Alessandria? E Genova è forse sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacché dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegale, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria non vi ponno esser tregue così obbrobbiose pel popolo nostro. El non vuole perire come agnello, ma vivere come leone. E questa è la divisa dell'intera Nazione, i Governi lo sappiano, di ventidue milioni d'uomini che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un solo patto, nostra religione. Che se i Gesuiti, gellata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la Nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia ove stà consigliere giunge suo alle orecchie del povero che prega Iddio. I martiri di Goltio, di Curtatone, di Somma-Campagna, di Volta non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiaramo questi segni perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà — senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo.

FRANCIA

PARIGI 13 Agosto

Il Comitato degli affari esteri si è oggi riunito per deliberare sulle risposte che il generale Cavaignac gli aveva dato nella tornata di ieri, relativamente agli affari d'Italia. Un membro ha manifestato l'avviso che il comitato proponesse all'assemblea di domandare comunicazione dei documenti anteriori alla mediazione offerta dalla Francia e Inghilterra. Il Comitato considerando che questa comunicazione potrebbe avere gravi inconvenienti e nuocere alle negoziazioni che sono intavolate in questo momento, decise con 15 voti contro 13 che si aggiornerebbe ogni deliberazione sugli affari d'Italia sino a giovedì prossimo, 17 del corrente mese.

INGHILTERRA

Il Times del 10 agosto annunzia sapere da sicura fonte, che l'Ambasciatore di Napoli a Londra ha ricevuto ordine dal suo governo di dichiarare a Lord Palmeston che qualunque intervento armato contro la squadra napoletana sarebbe considerato dalla Corte napoletana come dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra.

Per mostrare come si giudica in Inghilterra delle cose nostre diamo il seguente Articolo del Daily News, uno de' più accreditati giornali di Londra.

LONDRA 9 agosto

Con gran dispiacere dobbiamo tener per certa la prossima entrata degli Austriaci in Milano. Per questo evento la causa della pace e dell'indipendenza italiana è seriamente messa in dubbio, i destini della Lombardia non sono perciò decisi dal presente trionfo di Radetzky. Si dice, che ricevendo il sig. Abercromby egli non si sia ricusato di entrare in trattative, ma abbia dichiarato che potrebbe meglio farsi dopo che l'onore delle armi austriache fosse stato soddisfatto coll'entrata del suo esercito in Milano. Il sig. Abercromby non poteva essere incaricato d'alcuna speciale missione o avere istruzioni a tal oggetto; non v'era il tempo necessario per averle. Infatti sappiamo, che le proposte di mediazione fatte in comune dall'Inghilterra e dalla Francia non sono partite da Parigi prima di lunedì sera. Innsbruck, Vienna, Radetzky stesso, e probabilmente Francoforte dovranno tutto esaminare e decidere: quello che essi dovranno decidere sarà guerra o pace. La pace è impossibile se l'Austria vorrà continuare a possedere o occupare la Lombardia.

Un giornale ha in certo modo censurato il nostro governo per non aver offerta la sua mediazione più presto, e per non esser intervenuto quando la vittoria era ancor indecisa fra le parti belligeranti, procurando per l'Austria la linea dell'Adige ed il territorio Veneto. Quantunque ciò fosse stato da desiderarsi, pure non era da tentarsi in un momento quando il Re di Piemonte aveva respinti gli Austriaci a Goltio, quando gli Italiani erano pieni d'ardore e di confidenza, e quando la parola « tradimento » era nella loro bocca contro Carlo Alberto, poichè questa sarebbe stata ancora contro di noi, acconsentendo alla cessione di Venezia. Il rifiuto dell'Inghilterra d'esser mediatrice sulla proposta del sig. Hummelauer non ha impedito al governo austriaco di arlar direttamente al Re Carlo Alberto. Il governo di Vienna inviò il conte Hartig per farla, ma Radetzky non ha voluto sentirne parlare, finché non si fosse vendicato. Questa mediazione dunque sarebbe andata fallita in ogni modo, ed avrebbe trovato opposizione negli Italiani e nel generale Austriaco. Ora è intrapresa sotto non molto felici auspici, è vero, ma almeno sicura dell'assenso degli Italiani, mentre l'Austria stessa è forzata per prudenza ad accoglierla.

Noi però siamo sempre d'opinione, che fino a tanto che gli Austriaci terranno Venezia non vi sarà altro che tregua fra i tedeschi e gli Italiani, beninteso che questi perseverino con coraggio nel loro progetto di rigenerazione; al che, non dubitiamo, essi persevereranno, se sarà costituita nel nord dell'Italia una monarchia forte, costituzionale e liberale. È stata molto biasimata l'inerzia de' Lombardi: che essi non mancano di coraggio la rivoluzione di Milano lo dimostra; ma se essi mancano di direzione, né sanno come organizzare le loro forze, dipende dall'essere stati fin qui maneggiati come fanciulli sotto il bastone del gabinetto austriaco.

L'Italia ha perduto una favorevole occasione. Invece di compiere da per sé la sua liberazione ha lasciato che questa sia compiuta dal protettorato straniero. Nessun principe, eccetto Carlo Alberto, ha fatto il suo dovere o s'è mostrato veramente italiano. Il Papa ha operato da Gran Sacerdote, e di più non poteva attendersi da lui: questo però dimostra l'assurdità del governo temporale d'un sacerdote.

Il più importante per noi è la speranza di pace ed il modo come l'offerta sarà ricevuta a Francoforte, ad Innsbruck, a Vienna, ed al quartier generale di Radetzky. Le sommità che dirigono i consigli in quei luoghi, dovranno scegliere fra il ritenere la Lombardia ed i loro progetti per rinnettere la stabilità e l'unione nel resto dell'impero. Come molti eroi, l'Austria ha conquistato mentre era in vera agonia e dissoluzione. Supponendo che il ritenere Milano spinga i Francesi a passare le Alpi, non sappiamo come l'Allemagna meridionale possa esser rigenerata, almeno sotto gli attuali sovrani, poichè i Francesi non possono che far invito alle passioni democratiche, le quali attendono il momento per corrispondere all'invito.

L'Europa monarchica è, almeno per ora, come una vecchia sdrucita nave: le recenti scosse ne hanno scompagnato ogni pezzo, e si richiede la più gran cura per rattopparla, onde poter affrontare l'Oceano, e mantener a galla la vecchia nave. In quanto a pensare che l'Europa monarchica voglia ingolfarsi in una guerra, è impossibile: essa andrebbe a fondo alla prima bordata!

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*